Festeggiato a Firenze con una mostra antologica

Cagli, pittore dai cento volti

A percorrere le sale di Palazzo Strozzi, sembra di vedere le opere di tanti artisti diversi - Lui ha parole pungenti per quasi tutti i colleghi - La polemica è il suo pane

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, 14 gennaio

Cagli cambia la pelle ogni cinque anni. La cambiasse anche a ogni anno: l'arte moderna non solo italiana ha in lui un protagonista d'eccezione. Egli è stato ed è tuttora una presenza animatrice di un movimento di risveglio di tutta l'arte figurativa. Dagli anni '30 a oggi — Cagli è nato ad Ancona nel 1910 e a Roma si trasferì giovanissimo — la pittura e la scultura hanno dovuto fare i conti con quest'uomo dalle dieci vite, ingombrante, polemico, ironico, stregone, impulsivo, perfino diabolico, che per nessuna ragione al mondo intende venir catalogato sotto alcuna etichetta. « Sì, sì, sono un eclettico — sbotta contro chi gli rimprovera i mutevoli modi di dipingere — ma perché dovrei limitare le mie ricerche, chiudermi dentro le soffocanti coerenze e fare subito la bottega di me stesso? No, no, il giorno che capissi tutto di me stesso, se intuissi come dipingerò l'anno prossimo, o anche domani, smetterei di dipingere e andrei in pensione ».

Mente lucidissima e dissacrante, siamo in pochi a salvarci. Le spese maggiori le fa la critica, ma fa arricciare il pelo anche a molti amabili colleghi, vivi o morti. Mafai? Non ha mai avuto polmoni abbastanza né quando era figurativo né dopo. Morandi? E' diventato un eroe a furia di aver paura di tutto: del fascismo, della produzione in serie, del commercio. Campigli? Agli inizi era un buon pittore, anche se cercava di mettere dei bei rosa accanto agli azzurri, come nelle riviste di moda. Capogrossi? Non ha realizzato in pieno se stesso. Manzù? Non riesco a capirlo bene. Guttuso? Un pittore discontinuo, ha momenti di grandezza e periodi di gravi errori. De Chirico? Anche se continua a dire e a fare delle assurdità, è l'autore di una ventina di quadri che ameremo per sempre, e perciò bisogna smetterla di trattarlo con superiorità e alterigia. E la critica d'arte? Oh, è molto colpevole. A parte che arriva sempre con dieci anni di ritardo, non esiste più un linguaggio artistico perché non esiste più un'estetica. Chi segue le sorti della filosofia lo sa. I critici non li capisce più nessuno, mentre la loro funzione sarebbe di rendere elementare quello che è complesso. E poi ci vuole più modestia.

Cagli se la prende ovviamente anche con i mercanti, i quali non sono in grado di reggere il confronto con i grandi mercanti del passato: quelli che indirizzavano veramente il gusto del pubblico e stimolavano anche la critica. Avrete capito che con un uomo di tal fatta non è facile andare d'accordo. Invece, chi lo conosce a fondo sa quanta gentilezza e cordialità gli traboccano dal cuore.

Compiuti gli studi classici, frequenta l'Accademia di Belle Arti a Roma, partecipando alla vita artistica con assoluto impegno. E' l'anima della scuola romana dal 1932 al '38. Gli sono accanto — tutti poco più che ventenni — Capogrossi, Afro, Purificato, Leoncillo, Mirko, Ziveri, Trombadori, Birolli, Tomea, Guttuso, De Libero e altri pittori e altri poeti.

Nel '38, perché ebreo, subisce le persecuzioni razziali fasciste e ripara a Parigi. Nel '40 fugge a New York dove lavora un anno, quindi dal '41 al '45 partecipa alla seconda guerra mondiale sotto la bandiera americana: Normandia, Belgio, Germania. Nel '45 riprende a lavorare normalmente stabilendosi di nuovo a New York. A metà del '48 ritorna a Roma. No, in America non potevo più restare. L'America è una grande divoratrice di uomini; e se non li divora li asciuga. Ha inaridito anche artisti europei durante gli anni del rifugio: Max Ernst, Léger, Chagall, perfino Breton avevano perso il loro smalto, come fossero afflosciati su se stessi. E' l'ambiente che non lega, resta amorfo, c'è poca interiorità, tutto è esibito sotto la sferza del progresso meccanico, e le idee, come l'arte, restano alla superficie.

ha tentato un saggio molto penetrante, pubblicato nel monumentale catalogo edito dal « Centro Italiano Diffusione Arte e Cultura » di Roma.

A percorrere le sale, i saloni e le salette di Palazzo Strozzi non sembra di trovarsi fra le opere di un solo pittore, bensì di dieci, venti artisti diversi. E' un continuo mutare di registro, un frenetico aggiustamento del tiro, una continua rincorsa verso le più disparate e sperimentazioni. Curioso di ogni esperimento, la sua arte risente della complessità culturale e delle contraddizioni del nostro tempo. Paradossi e contraddizioni. Il fanatismo intellettuale di Cagli raggiunge talvolta una intensità che rompe i consueti schemi per portarsi su posizioni oltranziste, quasi sempre però temperate dal razionale controllo dell'ironia. Forse sta qui il dato peculiare della sua grande avventura artistica e del suo dramma intellettuale: l'attualismo ironico che sfugge al tempo, senza mai prescindere dal calore lirico di una vita sospesa nell'ansia. Quella di Cagli è un'avanguardia continua, una ricerca ininterrotta, una serie di esperienze, di maniere e di contraddizioni che vanno al di là del dato tecnico; nello stesso tempo la migliore tradizione pittorica italiana affiora nei suoi quadri richiamandosi ai grandi maestri del Quattrocento.

Emozionante

Corrado Cagli artista classico. Non nel senso di un classicismo formale rimodernato; ma nel senso di un classicismo immune da pregiudiziali stilistiche e inerente alla storicità intrinseca dell'arte. E' classica l'arte che nella rappresentazione dello spazio e del tempo ripropone il naturale e l'umano; è non classica l'arte che prescinde da ogni esperienza storica, partendo da zero. Cagli è insieme classico e non classico. Da qui le contraddizioni, i paradossi, i deplorevoli silenzi sul suo operato, le incertezze di certa critica.

A vedere qui riunite in un sol colpo seicento opere, l'emozione è vivissima: è un viaggio avventuroso nel passato, nel presente e in un ignoto futuro. Dagli Orfei degli anni '30 ai terrificanti disegni dei lager tedeschi, dalle gabbie ai tarocchi, dalle impronte delle fantastiche carte degli anni '50, alla tecnica spavalda delle maschere, alle metamorfosi, le partenze, i sepolcri, gli arlecchini, le scale cromatiche, i ritmi cellulari, le stanze, gli arazzi, è un caleidoscopio mobilissimo della immaginazione che talvolta prevarica e tende a sopraffare, sempre però nella misura di un grande artista.

E' un itinerario a mozzafiato, si è di continuo sollecitati e stimolati dagli incessanti nuovi interessi coi quali l'autore ti bersaglia, rendendo tua la sua abilità inesausta, sempre pronta a nuove avventure.

Giorgio Ruggeri